

I resti dei cardinali torinesi nella cripta di Casa Savoia

Inaugurata ieri dall'Arcivescovo Nosiglia al Museo Diocesano

La storia

MAURIZIO LUPO

Hanno ritrovato degna sepoltura i vescovi e i cardinali di Torino che vissero con la città alcuni dei momenti più delicati della sua storia, dal 1658 al 1831. Con i torinesi condivisero epidemie, assedi, l'invasione e la sconfitta di Napoleone. Sono stati ricomposti nella cripta sotterranea del Duomo, proprio sotto l'altare della Sindone, in un luogo ricco di storia.

Restaurato dagli architetti Chiara e Maurizio Momo, è stato inaugurato ieri dall'Arcivescovo Cesare Nosiglia. Da oggi è visitabile, con ingresso dal Museo Diocesano, in piazza San Giovanni. Fino al 1527 fu la prima sacrestia del Duomo. Ripasmata fra il 1657 e il 1670 dai grandi pilastri inseriti da Bernardino Quadri e Guarino Guarini per realizzare la Cappella della Sindone, perse la funzione originaria, per diventare cripta funebre dei grandi di Casa Savoia.

Qui trovarono riposo il Duca Emanuele Filiberto, la

sua devota moglie Margherita di Valois, la dolce Caterina Micaela, consorte di Carlo Emanuele I, ma anche il combattivo Cardinale Maurizio di Savoia, suo fratello il principe Tommaso di Carignano e Re Carlo Emanuele II. Le Duchesse nel 1836 furono trasferite alla Sacra di San Michele, con il Cardinale Maurizio. Mentre i tre grandi condottieri sabaudi ebbero sepolcro trionfale nella Cappella della Sindone.

La cripta, liberata dalle bare sabaude, perse in seguito ogni ruolo sacrale per diventa-

re deposito. Finché l'incendio della Cappella della Sindone nel 1997 concentrò sul locale nuovo interesse. Fu restaurato con l'inserimento del grande arcone di sostegno dell'intera Cappella, mentre si procedeva al recupero della chiesa sotterranea e delle sue sepolture. I lavori identificarono quelle del Cardinale della Rovere, fondatore del Duomo e degli altri vescovi di epoca barocca.

Ieri Nosiglia ha inaugurato le ultime opere condotte nella cripta. Vi si accede dal Museo Diocesano, passando da due

ambienti in successione. Il primo è stato recuperato come aula didattica. Il secondo accoglie il lapidario, che custodisce le epigrafi funebri dei vescovi di Torino, riunite in una teca consultabile, sotto i maestosi pilastri di Quadri e Guarini.

Al centro spicca quello che dal 1997 contribuisce a reggere la cappella della Sindone. E' anche perno di un'avvolgente scala a chiocciola, che scende alla cripta con i loculi dei cardinali. Sono dodici occupati e tre ancora liberi. Forse per assecondare il desiderio di Nosiglia, che sostiene l'opportunità di seppellire i vescovi e cardinali torinesi in Duomo.

Ieri ha inaugurato la cripta, ma ha anche presentato il nuovo catalogo del Museo Diocesano, che ha definito «non mero deposito di opere d'arte, ma luogo della memoria della comunità cristiana attraverso il linguaggio dell'arte». Il catalogo, curato da Luigi Cervellin e Natale Maffioli, è firmato da storici quali Arabella Cifani, Franco Monetti, Luca Mana, Enzo Omegna, Lorenza Santa e Carlotta Venegoni. Scheda con lustro una collezione di oltre 100 tesori, fra i quali una splendida tela di Vittorio Amedeo Rapous. E' la «Circoncisione di Gesù», del 1793. Ritrovata a Villafranca Piemonte dilaniata dai secoli, è stata trasfigurata da un sapiente restauro presentato ieri all'Arcivescovo.

LA
STAMPA
pg 9

«Attraverso le opere passa l'integrazione»

→ L'assunto di partenza è quello per cui «senza conoscenza non può esserci libertà, né pace», perciò, anche una collezione d'arte sacra come quella del Museo diocesano può diventare «uno strumento di integrazione, uno strumento educativo» per gli stranieri e i fedeli di altre religioni residenti sotto la Mole. «Integrazione, non significa adesione a tutti i costi» ha ricordato l'arcivescovo Nosinglia, presentando il nuovo catalogo dell'esposizione permanente, prima di inaugurare il nuovo percorso di visita dell'area absidale e le fondazioni della cappella della Sindone. «Non un deposito di "robe da museo", ma il luogo della memoria, che racconta la vita della comunità attraverso il linguaggio dell'arte» ha precisato l'arcivescovo. Quella "biblia pauperum" che si snoda attraverso un percorso che va dalle testimonianze della prima basilica cristiana e del battistero sotto San Giovanni, fino all'architettura rinascimentale della cattedrale, offrendo al visitatore numerose opere di pittura scultura, tessili e oreficeria sacra, tra cui il dipinto restaurato raffigurante "La concisione di Gesù" di Vittorio Amedeo Rapous del 1793. A margine della presentazione, l'arcivescovo Nosinglia non di-

mentica di analizzare le ultime notizie riguardanti nomadi e stranieri, dopo la sentenza della Corte di Stato che ha cancellato l'«emergenza rom» e gli ultimi dati istituzionali che testimoniano di un peggioramento delle condizioni di vita dei migranti a Torino e in Piemonte. «La situazione di difficoltà coinvolge tutti, italiani e stranieri per cui i problemi sono spesso comuni» spiega l'arcivescovo. «Per gli immigrati ci sono certo ulteriori fatiche dovute anche al fatto che non hanno il supporto familiare e comunitario di cui possono usufruire i cittadini italiani. Non dobbiamo sottovalutare l'assistenzialismo perché senza questo non ci sarebbe spesso niente di niente. Gesù dice nei Vangeli: avevo fame, sete, ero nudo, malato, carcerato e sei venuto a trovarmi, mi hai aiutato. Se ognuno di noi facesse anche solo un gesto di carità e solidarietà verso un'altra persona bisognosa sarebbe un passo da gigante per l'intera società. Certo occorre andare oltre l'assistenza e ricercare una soluzione più duratura dei problemi, ma su questo nessuno ha la bacchetta magica. Un dono immediato, invece, tutti lo possiamo fare anche al vicino di casa se ne ha bisogno».

Enrico Romanetto

CRONACAQUI

12 martedì 29 novembre 2011

L'EX ASSESSORE «Ma la giunta non penalizzi il servizio»

«Anche noi avevamo dato un indirizzo politico preciso sulla centralizzazione progressiva degli acquisti». Parola di Eleonora Artesio, assessore alla Sanità nella giunta-Bresso: «Non conosco tecnicamente la nuova modalità scelta per la gara, su questo preferisco non commentare, ma posso dire con certezza che questi risultati non si ottengono nello spazio di pochi mesi. Rimandano a una serie di ricognizioni e decisioni adottate quando toccava a noi governare la Sanità». Vale per le gare, idem per la razionalizzazione dei magazzini. «In questo caso ci si basa su un rapporto costi-benefici che però va dimostrato - aggiunge Artesio -. Non vorrei che le risorse recuperate con la centralizzazione delle strutture fossero bruciate da un aumento dei costi per la distribuzione dei prodotti. In ogni caso, ben venga il risparmio. A patto che non comprometta la qualità del servizio e che sia reinvestito dove occorre». (ALE. MON.)

Specchio dei tempi

Un lettore scrive:

«Ho 53 anni, sono torinese e sono un malato terminale di Sla (sclerosi laterale amiotrofica), paralizzato su una carrozzina attendo l'arrivo della signora in nero, armata di falce, che mi porti via da questa vita da vegetale. La sofferenza per noi malati di Sla è indicibile, viviamo attaccati ai respiratori, alle sonde per alimentarci, completamente inermi dove il solo cervello non perde le sue funzioni.

«Chi mi aiuta a staccare la spina?»

Abbiamo bisogno di cure ed assistenza costante, sia di giorno che di notte, ma non ce lo possiamo permettere perché i costi sono esorbitanti per cui siamo seguiti dalle badanti poche ore al giorno.

«Il Comune e la Regione sulla carta stanziavano fondi, che nel-

la realtà non ci sono, per contribuire alle spese che ammontano a circa 2.000 euro al mese. Ci dobbiamo accontentare di guardare il soffitto nell'attesa che qualcuno ci sposti un arto o ci giri il capo sul cuscino o ci gratti per dare un po' di sollievo alle nostre membra.

«Piuttosto che sopravvivere così, come una mummia cosciente senza aiuti materiali, è meglio staccare la spina. Chi

mi aiuta a farlo?»

WALTER BELLINI

A Novara master regionale di formazione

DA NOVARA WALTER RUSPI

Settanta catechisti provenienti dalle diocesi del Piemonte-Valle d'Aosta hanno iniziato a frequentare, nei giorni scorsi, il master regionale per divenire operatori e formatori di catechisti nelle parrocchie e nelle diverse zone pastorali di provenienza. Il master non ha assunto l'impostazione di un corso scolastico o di puro ascolto di conferenze, quanto quello di un coinvolgente laboratorio, che vede tutti partecipi di una ricerca e di una risposta reattiva a proposte e piste di riflessione che via via si organizzano e vengono a creare un quadro di riferimento per scelte e indirizzi catechistici.

Il master è stato lungamente preparato attraverso una programmazione che ha coinvolto una équipe specialistica in ambito sociologico, teologico, catechetico e pastora-

le. Esso si svilupperà per un totale di 160 ore disposte per due anni in sei weekend e due settimane estive.

Le riflessioni, nei primi giorni del master, sono state guidate dal professor Riccardo Grassi, che con la collaborazione di una équipe di animatori,

ha portato ad analizzare e ascoltare il «mutamento» in atto, che inevitabilmente porta a un cambiamento anche nel processo formativo di ognuno, e dunque degli orientamenti personali, nei valori di riferimento.

Un'affermazione è stata chiara: non si può non cambiare, lo si vede concretamente percorrendo visivamente un

cammino temporale dagli anni '70 agli anni 2010, mostrando cogli avvenimenti e coinvolgendo le persone che sono passate attraverso quei decenni. Ma la questione che si è posta sta nell'interrogativo: verso dove?

Il professor Grassi ha illustrato i risultati di una ricerca che ha portato ad analizzare i nomi dei cammini di cambiamento in atto: quello nella struttura demografica, l'avvento delle tecnologie, la globalizzazione della produzione industriale e i fenomeni migratori.

Tutti i partecipanti hanno attivato un lavoro personale e di gruppo per far emergere la propria storia formativa, in particolare per ritrovare il

ghi e le persone che hanno trasmesso qualcosa di importante nei decenni vissuti. Si è avviato così un'opera di discernimento per individuare cosa buttare nel "bidone" e cosa conservare nello "scrigno", delle molte realtà che ci hanno costruiti, e finalmente come individuare i "killer" che ci impediscono di avanzare e come discernere i "trainer" le forze positive, i valori, i motivi di speranza attraverso i quali procedere nella comprensione costruttiva del cambiamento culturale e così avviare un processo di adeguati percorsi propositivi della fede.

L'amministratore apostolico di Novara Renato Corti e il vescovo di Cuneo e di Fossano, Giuseppe Cavallotto con la loro presenza hanno portato l'incoraggiamento e il sostegno paterno dei vescovi del Piemonte-Valle d'Aosta, per quest'iniziativa unitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torino, due giorni per raccontare l'integrazione

TORINO. Il consorzio Connecting People e la Fondazione Xenagos, in collaborazione con Confcooperative Torino e consorzio Kairos, hanno organizzato per oggi e domani a Torino, una due giorni di convegno dal titolo "Fermata Piemonte: raccontare l'accoglienza, disegnare l'integrazione". L'appuntamento è nella sala conferenze Gam di via Magenta 31. Ulteriori informazioni e il programma dell'evento sono disponibili sul sito www.cpeople.it.



24 MARTEDI
29 NOVEMBRE 2011

MARTEDI
29 NOVEMBRE 2011
15

Medie, l'anello debole della scuola italiana

Fondazione Agnelli: prof anziani, studenti difficili

DA MILANO ENRICO LENZI

Crisi della mezza età per la scuola media italiana. Nata come percorso obbligatorio per tutti quasi mezzo secolo fa (era il 1963), il triennio posto tra la scuola primaria e quella superiore con il passare degli anni è diventato l'«anello debole» dell'intero sistema scolastico nazionale. Sono le parole che il Rapporto sulla scuola in Italia 2011 della

Fondazione Giovanni Agnelli usa per definire la situazione in cui versa la media inferiore. E i dati che questo pomeriggio presso la sede romana della Laterza (che pubblica il volume) saranno illustrati alla presenza del neo ministro della Pubblica Istruzione Francesco Profumo e ai vertici della Fondazione (Maria Sole Agnelli e John Elkann), confermano la crisi di questo segmento scolastico.

Una scuola da «reinventare», o meglio «ricalibrare», soprattutto nella sua missione e nel corpo docente. I dati sono impietosi: nelle rilevazioni Timss (ricerca internazionale che valuta l'apprendimento in matematica e scienze in oltre 60 Paesi) l'Italia

Nata per aumentare la scolarità, oggi non riesce più a orientare nelle scelte successive e a dare eguaglianza nelle opportunità

nel passaggio tra la primaria e la media mostra risultati col segno negativo. Vuol dire che gli studenti italiani che alle elementari sono in linea con gli altri Paesi, mostrano un netto peggioramento al termine del percorso delle medie. Un peggioramento, tra l'altro, per la gran parte realizzato proprio nella scuola media. Il Rapporto della Fondazione Agnelli ha tenuto conto anche della particolare fascia d'età degli studenti delle medie, cioè la preadolescenza che porta «cambiamenti sotto molti aspetti perché si tratta di un'età di transizione e di affermazione della propria identità, del proprio ruolo sociale e anche dell'apprendimento cognitivo». Ma i preadolescenti italiani non sono differenti dai loro coetanei sparsi nel mondo, anche se mostrano «un rapporto

peggiore con la scuola».

E i docenti della media? Secondo il Rapporto 2011 non stanno meglio dei loro studenti. Nel panorama di un corpo docente mediamente più anziano rispetto agli altri Paesi, i docenti delle medie italiane risultano essere i più anziani (52,1 anni), persino, anche se di poco, più dei loro colleghi delle superiori (51,8). Ad aggravare la loro situazione vi è anche la percezione, propria e dei colleghi degli altri ordini di scuola, tutt'altro che positiva sul lavoro e sulla preparazione. Insomma «una cattiva reputazione», spiegano i ricercatori, che di certo non aiuta. Un corpo docente che per il 50% nei prossimi dieci anni andrà in pensione. Docenti anziani e studenti adolescenti, un mix pronto a far esplodere la situazione.

Urgente a questo punto ricalibrare la «missione della scuola media», che era

nata per raggiungere tre obiettivi: far crescere il livello di scolarità, orientare le scelte scolastiche successive e garantire l'eguaglianza delle opportunità scolastiche. «Soltanto nel primo caso si è raggiunto l'obiettivo,

mentre negli altri due la spinta iniziale si è persa». Anzi, sottolinea Andrea Gavosto direttore della Fondazione Agnelli «è proprio nella scuola media che molti divari di apprendimento si amplificano e si innescano circoli viziosi che generano inaccettabili tassi di abbandono delle superiori». Anche in questo caso i dati non lasciano molti margini di interpretazione. Un ragazzo tredicenne ha 50% di probabilità in più di «perdere il passo» rispetto a una ragazza, ma uno studente proveniente da una famiglia con un basso livello culturale ha il 410% di rischio in più rispetto a un coetaneo con genitori laureati. E la cifre più spaventose

è quella che mette a confronto lo studente italiano e lo studente di genitori stranieri nato all'estero: in questo caso la percentuale di possibile insuccesso sale al

1930%. Dunque oggi «la scuola media perde la battaglia dell'equità» e al contrario enfatizza queste differenze sociali nell'apprendimento.

LA FONDAZIONE

UN ISTITUTO INDIPENDENTE CHE LAVORA SUL FRONTE DELL'EDUCAZIONE

La Fondazione Giovanni Agnelli è un istituto indipendente di cultura e di ricerca nel campo delle scienze umane e sociali. È stata fondata nel 1966 dalla Fiat e dall'Iri in occasione del centenario della nascita del senatore Giovanni Agnelli, fondatore della Fiat. La Fondazione ha sede nella città di Torino. A partire dal 2008 la Fondazione ha scelto di concentrare le proprie attività di ricerca sui temi dell'education (scuola, università, lifelong learning), nella convinzione che la qualità del capitale umano sia, oggi più di ieri, fra i fattori principali del benessere economico, della coesione sociale e della realizzazione degli individui. La Fondazione è dalla sua nascita presente nel dibattito culturale italiano ed europeo con la finalità di contribuire con le proprie ricerche alla comprensione dei cambiamenti della società italiana e alla definizione di policies che permettano la crescita economica e civile del Paese nel contesto europeo e globale.

Inevitabile la domanda sul «cosa fare» per invertire la rotta. E il Rapporto della Fondazione Agnelli non manca di affrontare la questione. Nascono così le cinque proposte conclusive, che il Rapporto offre: la personalizzazione dei percorsi, che richiede la scuola del pomeriggio e maggior diversità di approcci didattici in aula; progettazione comune come nelle elementari e organizzazione per dipartimenti ovunque; apprendimento cooperativo, che favorisce la motivazione degli studenti

e sfrutta «l'effetto dei pari»; l'introduzione generalizzata del modello dell'istituto comprensivo (cioè elementare e media presente nello stesso complesso) e l'adozione di curricula verticali; e, infine, l'essenzializzazione, ovvero la concentrazione su poche materie, con l'introduzione di quelle opzionali. Un programma impegnativo, che richiede anche «insegnanti di tipo nuovo, con una formazione specifica per questo grado scolastico e questa fascia d'età».

Tra le proposte per rilanciare il triennio percorsi personalizzati, lavoro comune, creare istituti comprensivi, ridurre le materie

AN
P 15

Barricate e slogan Scende in strada l'ira dei profughi

Rivolta a Pracatinat: "Abbandonati in montagna"

il caso

LUISA GIAIMO
FENESTRELLE

Timori e incertezze per il loro futuro sfociano in un clamorosa protesta. Ieri mattina una settantina di profughi, ospiti nel centro di Pracatinat, circa la metà di quelli arrivati a maggio, con tronchi e massi hanno bloccato la strada che dalla provinciale del Sestriere si dirama verso gli ex sanatori, oggi adibiti a centro di formazione per l'ambiente. Uno dei due edifici è diventato in questo periodo la dimora per i profughi.

«Ci sentiamo totalmente isolati. Siamo in alta montagna e vogliamo lavorare. Renderci utili. Nessuno, però, ha saputo rassicurarci sul nostro futuro». Lo dicono in inglese e in francese e affidano a cartelloni i messaggi di protesta. Chiedono di esse-

Alla Gam Raccontare l'accoglienza

Il consorzio Connecting People e la Fondazione Xenagos, con Confcooperative Torino e consorzio Kairòs, organizzano oggi (dalle 18,30) e domani (dalle 9) alla GAM, via Magenta 31, il convegno «Fermata Piemonte: raccontare l'accoglienza, disegnare l'integrazione». Partecipano autorità, esperti, testimoni (programma dettagliato in www.cpeople.it). Verrà presentata, in particolare, l'esperienza piemontese del consorzio Connecting People che ha svolto un ruolo chiave nell'emergenza Nord Africa, accogliendo circa 15.000 persone in tutta Italia (11.000 solo a Manduria) e in Piemonte oltre 450 (il 25% del totale).

re ascoltati da politici e amministratori. «Diteci fino a quando dovremo restare su queste montagne. Liberatoci dalla prigione di Pracatinat».

Pietre e tronchi sono stati

messi a 200 metri dagli ex sanatori. Da lì si va avanti soltanto piedi, accompagnati dal suono dei tamburi e dai ritmi africani. Arrivano i carabinieri, ma non c'è bisogno di soffocare la manifestazione con la forza. I rifugiati cantano e ballano. La protesta va avanti, dalle 8,30 alle 11,30 poi, c'è l'assemblea, lì sulla strada. Vi partecipa Celeste Martina, il presidente di Pracatinat. Ed è lui alla fine che riesce a dare la risposta che in tanti si attendevano. Spiega: «La convenzione con la Regione scade al 31 dicembre. Questo è l'ultimo mese che rimarrete qui. Non verrà più rinnovata e per voi ci saranno altre soluzioni». Una dichiarazione che viene tradotta nelle lingue dei profughi. Alle 12 la protesta si placa. Sono loro a togliere finalmente i sassi e i tronchi.

La strada ora è libera. Ma il problema rimane. Precisa Francesca Vallarino Gancia, la psicologa che ha seguito i profughi: «Era prevedibile questa manifestazione. La loro vita quassù è caratterizzata da momenti di apatia e da picchi di nervosismo. Qui abbiamo undici etnie diverse e chiaramente

è difficile dialogare. Se per loro si fossero trovate delle mansioni e dei compiti da svolgere, tutto sarebbe stato diverso. La convenzione in queste condizioni non è più rinnovabile».

Il problema dei 146 rifugiati è sul tavolo dei sindaci della valle. Dice Michele Chiappero, primo cittadino di Fenestrelle: «Li vediamo girare per le vie del paese. Ragazzi tranquilli. Unico neo è che per spostarsi utilizzano i pullman senza comprare il biglietto. E se vogliamo integrarli, non possiamo lasciarli a 1600 metri di quota». Rilancia il sindaco di Porte, Laura Zoggia: «Una legge impedisce loro di lavorare per i primi sei mesi. Forse bisognerebbe coinvolgerli in iniziative di tipo culturale e sociale come è avvenuto

to con alcuni loro connazionali ospitati a Frossasco, dove hanno creato un gruppo musicale, si sono esibiti in concerto e hanno raccolto fondi per una bambina malata di leucemia». Sottolinea Giorgio D'Aleo, che segue i profughi a Frossasco: «Bisogna impegnarli in progetti e attività. È l'unico modo per non farli cadere in una situazione di apatia che poi sfocia in proteste. Il gruppo musicale che si è formato qui e che si esibirà giovedì sera a Piscina davanti al Console onorario del Burkina Faso, è un ottimo progetto».

Settimo

Un corso di teatro
cancella l'angoscia
dell'attesa infinita

NADIA BERGAMINI

Sono ancora 140 i migranti ospitati al centro «Teobaldo Fenoglio» di Settimo Torinese e gestito dalla Croce Rossa militare. Erano arrivati in 160, il 4 maggio scorso, tutti provenienti dalla Libia. E tutti quanti richiedenti asilo politico. «Ora una ventina di loro ha già ottenuto il permesso di soggiorno provvisorio - spiega il responsabile del centro settimese, Ignazio Schintu - possono cercarsi un lavoro e, per questo, hanno potuto lasciare il centro. Un'altra decina di persone potrà fare altrettanto entro la fine dell'anno». Gli altri, invece, quelli che sono ancora in attesa dell'audizione da parte dell'apposita commissione che dovrà decidere se rilasciare o meno lo status di rifugiato, come trascorrono il loro tempo? La situazione è sotto controllo? «Qui al centro, stiamo gestendo al meglio la situazione - prosegue Schintu - Ogni giorno docenti della Croce rossa tengono corsi formativi per preparare gli immigrati all'esame di licenza media. Con la Casa dei Popoli di Settimo, invece, è stato fatto un corso che ha insegnato ai migranti come realizzare cestini in vimini, che sono poi stati posti in vendita, la scorsa settimana, alla "Fera dij Coj". Nel prossimo mese di gennaio ci sarà un altro ciclo di lezioni: insegneremo agli ospiti a lavorare la pelle». I migranti, inoltre, partecipano anche ad attività più originali. La più curiosa è di carattere culturale e si tratta di un laboratorio di teatro, che è stato pensato ed organizzato dall'associazione «Teatro indipendente del Villaggio Fiat». Un'iniziativa coraggiosa, che va oltre i soliti schemi e che a quanto pare ha raccolto anche un discreto successo. Certo, le numerose attività sportive al «Teobaldo Fenoglio» raccolgono come sempre vasti ed entusiastici consensi.

Canavese

Cento rifugiati
ospiti da mesi
in quattro paesi

ALESSANDRO PREVIATI

Sessanta a Rivarolo, venti a Frassineto, dieci ad Alice Superiore e sei a Castellamonte: sono i profughi ospiti in strutture private dell'alto Canavese. I primi ad arrivare, a metà maggio, sono stati quelli alloggiati all'hotel Europa, a Rivarolo. Il Comune li ha impiegati anche per lavori di pubblica utilità e la città ha risposto regalando loro vestiti, cibo e materiali di prima necessità. I sessanta libici hanno anche partecipato a un corso di italiano, organizzato dalla Caritas. Di recente i proprietari dell'hotel Europa e amministrazione comunale hanno organizzato un torneo di calcio al quale hanno partecipato due squadretti soli profughi. A Frassineto, dai primi di giugno, alla casa per anziani «Rapelli» ci sono migranti dal Senegal, Mali, Guinea e Nigeria. I dieci della «Casa della solidarietà» di Alice Superiore sono tutte mamme con relativi bambini. Quelli di Castellamonte vivono alla residenza per anziani «Romana» e presso le associazioni di Campo e Muriaglio. In questi mesi c'è stata anche una rotazione nelle varie strutture. Man mano che i profughi hanno ottenuto lo status di rifugiati politici sono stati sostituiti con altri connazionali.

Valli di Lanzo

Cresce il popolo
dei migranti
a Lemie tre neonati

GIANNI GIACOMINO

Nel piccolo Comune della Valle di Viù i 36 rifugiati politici arrivati da Nigeria, Mali, Camerun e Ghana, la mattina del 4 maggio, oggi sono già 39. Perché, nel frattempo a Lemie, sono nati tre bambini. «Visto, nel giro di pochi mesi abbiamo ripopolato il Paese» scherza il sindaco Giacomo Lisa. Oggi i «single» sono rimasti a Villa Buzzi, mentre i profughi con famiglia, sono stati alloggiati nell'ex casa di riposo del Cottolengo che, nell'ala ristrutturata e riscaldata, può ospitare 25 persone. «Finalmente dal 13 dicembre, dopo sei mesi di soggiorno, queste persone potranno essere impiegate nel mondo del lavoro - continua Lisa - Fino ad ora abbiamo avuto qualche contatto con le cooperative che si occupano di lavori forestali. Purtroppo, però, non c'è ancora nulla di concreto». Con ognuno degli extracomunitari, l'ingegner Giuseppe Davy, consigliere comunale ed ex dirigente Fiat, ha sostenuto un lungo colloquio. Anche alle donne ha chiesto quali sono le loro abilità, le aspettative, i loro sogni. Poi ha redatto schede sulle loro attitudini personali e professionali. «Che sono state inviate a tutti gli artigiani della zona. Così si cercherà di capire se qualcuno ha la voglia di inserire questi ragazzi nel mondo del lavoro» commenta il primo cittadino. Che spera anche di vedere recuperato tutto l'edificio dell'ex Cottolengo. «Sono d'accordo sul concedere l'ospitalità a chi fugge da guerre e miseria - ammette - ma, non dimentichiamo che, nelle nostre zone, molti anziani sono soli, costretti a sopportare lunghe liste di attesa prima di trovare posto in un residenza socio assistenziale. Ecco, bisognerebbe poter pensare anche a questo problema, risolvere anche questa emergenza. Molto locale, certo, ma reale e causa di tantissimi problemi».

IMPRESE

L'Unione industriale adotta il codice etico varato da Confindustria

Il presidente dell'Unione industriale di Torino, Gianfranco Carbonato, lo ha indicato tra gli strumenti «per allontanare ogni serio e ragionevole dubbio» e «smascherare gli alibi strumentali che si basano su generici "odori di tangenti"». Motivo per cui la giunta di via Fanti ha recepito all'unanimità le regole e il codice etico che Confindustria ha messo a punto nei mesi scorsi, con specifico riferimento alle aree del Mezzogiorno, «per svolgere una azione di contrasto puntuale ad ogni tentativo di infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di merca-

to». Il pacchetto di norme fa riferimento alla delibera del 28 gennaio 2010, che prevedeva l'espulsione dell'impresa nel caso di condanna dell'amministratore con sentenza passata in giudicato per reati di stampo mafioso o la confisca con provvedimento definitivo dei beni di proprietà dell'imprenditore, la sospensione dell'impresa nel caso di emissione di sentenza di condanna non ancora passata in giudicato per gli stessi tipi di delitto o in caso di irrogazione di misure di prevenzione o di sicurezza in capo ai legali rappresentati dell'impresa, nonché nel caso

vengano avviati procedimenti penali in capo agli imprenditori laddove gli stessi non abbiano comunicato all'associazione la propria autosospensione. Due le differenze con la delibera di Confindustria, per cui l'Unione industriale esclude la costituzione di parte civile dell'associazione nei confronti dell'imprenditore condannato e limita a sei mesi la sospensione totale delle prestazioni, decorsi i quali, l'impresa può ricevere i servizi associativi mentre rimane priva del diritto di voto.

[en.rom.]

IDATI Per l'Agenzia del Territorio, Torino è tra le prime otto città per numero di transazioni

Il mercato immobiliare in lieve ripresa

→ Nonostante una sostanziale stagnazione delle quotazioni immobiliari a livello provinciale, il mercato torinese ha chiuso il primo semestre del 2011 con un +2,5%, contribuendo a quella «leggera ripresa delle transazioni», seppure non uniforme sul territorio, registrata in Piemonte dall'Agenzia del Territorio. Il mercato immobiliare sembrerebbe, dunque, modificare il trend negativo del periodo precedente, con Torino che si piazza tra le otto maggiori città italiane, con un 6,4% del numero di transazioni di tutti i capoluoghi e una variazione, tra il primo semestre 2010 e il primo semestre 2011, del 4,7%. Il

mercato torinese, infatti, ha dato l'impressione di «saper sopportare meglio la crisi rispetto alle altre città». Rispetto alle 5.411 del secondo semestre 2010, infatti, il numero di transazioni complessive è stato di 6.126 unità, con un incremento relativo pari a circa il +4,7%, che potrebbe indicare un inizio di superamento della fase negativa, seppure le condizioni contestuali non lascino presagire grossi miglioramenti che non siano a medio o lungo termine.

Riguardo le quotazioni rilevate per le abitazioni sotto la Mole, l'Agenzia evidenzia come la zona con apprezzamen-

to più basso è quella di Porta Palazzo, insieme a Rebaudengo, Barca-Bertolla, la periferia Nord-Ovest e la zona Carducci, rimaste stabili. Tra le quotazioni più elevate, invece, si confermano le zone centrali Roma, Vittorio Emanuele II, Crimea e Galileo Ferraris. Le zone centrali di pregio, ad eccezione di San Salvario, presentano differenziali superiori alla media cittadina. Un aumento maggiore delle quotazioni rispetto a tutte le altre zone della città, invece, lo ha registrato il quartiere Madonna di Campagna, con un incremento del costo degli immobili pari al +11,67%.

[en.rom.]

BORGO DORA

La scrittrice Tamaro in visita al Sermig

→ La scrittrice Susanna Tamaro sarà ospite questo pomeriggio alle 18.45 dell'università del dialogo del Sermig. Il filo conduttore della serata sarà il mistero della sofferenza. Giovani e adulti si confronteranno con la scrittrice sul tema «Le lacrime hanno le braccia aperte», una riflessione che partirà dall'ultima fatica letteraria della Tamaro, il libro «Per sempre». L'autrice narra il viaggio interiore di un uomo che ha vissuto due lutti gravissimi. L'incontro è a ingresso libero e gratuito.

L'INIZIATIVA

Un Natale solidale con i prodotti Baobab

→ La città si organizza per vivere un Natale solidale e lo fa a partire dalle botteghe di via Saluzzo e via San Secondo, che da ieri hanno aperto le porte a Baobab, una cooperativa nata a Torino che si occupa di commercio equo e solidale. In entrambe le botteghe fino a sabato 3 dicembre verranno esposti i prodotti e messi in vendita presepi etnici, di Asia, Africa, e America Latina.

In Sala Rossa

In Consiglio comunale maratona di cinque ore
Si sono alternati amministratori, politici, delegati

“Fiat sveli i suoi piani per Torino”

Dai sindacati all'assessore Porchietto stesso messaggio sul futuro

STEFANO PAROLA

È STATA una lunga sfilata di politici locali e nazionali, di amministratori, di sindacalisti, di rappresentanti delle piccole imprese. Hanno partecipato al Consiglio comunale aperto di ieri per recapitare alla Fiat lo stesso messaggio: «L'azienda sveli il suo piano industriale, indichi quando e come intende investire su Mirafiori e nel resto degli stabilimenti». Ma la Sala Rossa si è trasformata anche nel ring per l'ennesimo scontro tra il Lingotto e la Fiom.

È stato un susseguirsi di interventi durato in tutto più di cinque ore. Hanno iniziato il presidente Maurizio Ferraris, che spiegato come le recenti decisioni assunte dalla Fiat stanno generando pretese di un allarme rosso», e il vicesindaco Tom Deatessandri, ha relazione sulle vicende Fiat negli ultimi anni. Poi la parola è passata all'uomo più atteso, il responsabile delle relazioni industriali di Fiat Paolo Rebaudengo. Che ha rimar-

cato come la sua presenza fosse «assolutamente inusuale» e ha ricordato che il Lingotto, anziché licenziare come in passato, ha «utilizzato la cassa integrazione evitando ai lavoratori l'ansia di perdere il posto».

Dopo Rebaudengo, fuoco alle polveri. Tra gli interventi più duri quello dell'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto: «Mai come oggi — ha detto l'esponente della giunta Cota — è fondamentale che Fiat chiarisca la propria posizione sugli investimenti. Lo chiedono migliaia di lavoratori ma sono prattutto le istituzioni». Del resto, ha sottolineato Porchietto, «non è pensabile che Fiat attenda la ripresaper avviare gli investimenti perché le istituzioni locali possono muoversi solo conoscendone la tempistica. Si pensi al caso della Lear: sei piani del Lingotto fossero confermati si parlerebbe di duecento persone in meno in mobilità».

dall'altro si spronavano a vicenda.

Mentre in Sala Rossa il dibattito procedeva a suon di discorsi lunghi cinque minuti, fuori duecento manifestanti tenevano un presidio di protesta, con comizi di esponenti di Askatasuna, di Ush e Cobas, di delegati sindacali della Lear di Grugliasco e di Mirafiori. Tutti a puntare il dito contro l'ad di Fiat Sergio Marchionne e qualcuno anche contro il sindaco Piero Fassino.

Nel tarlo poi meniggiò un gruppo che ha anche provato a entrare dentro il Palazzo di città, ma le forze dell'ordine l'hanno respinto. Niente cariche, solo un po' di ressa. Poi operai e giovani ha desistito dandosi appuntamento a oggi, per incontro tra i sindacati in programma all'Unindustria.

La tensione salirà, ma più dentro. Soprattutto, «vado la parola è passata alla Fiom»

ha risparmiato colpi ai manager Fiat. «Certezze non le può dare nessuno, ma gli impegni si possono valutare. E poi l'esclusione di un sindacato da una fabbrica è una questione di democrazia, che ri-

guarda tutta la città», ha attaccato il segretario provinciale Federico Bellono. Ancora più decisa la delegata sindacale Fiom di Mirafiori Nina Leone, che ha parlato di «azienda ricattatrice» e di una situazione da «pistola alla tempia» per i lavoratori. Parole che hanno indignato Paolo Rebaudengo e Giorgio Giva. I due dirigenti si sono alzati, volevano andarsene. Poi la situazione si è calmata. La risposta di Rebaudengo è arrivata poco più tardi, quando è toccato a lui chiudere: «Sono stato molto disturbato da certe affermazioni. Non c'è una logica di pistola alla tempia, non c'è nessuno che ha ricattato nessuno, ci sono regole che la gente può liberamente scegliere». Gli investimenti? «Confermiamo gli impegni assunti — ha risposto Rebaudengo — ma non spetta a me fornire i dettagli». Le conclusioni sono state del sindaco Fassino: «In Fiat-Chrysler Torino deve continuare ad avere un ruolo direzionale di rilievo. Siamo consapevoli che la competitività globale impone un adeguamento dell'organizzazione del lavoro e abbiamo lodato la scelta fatta nei referendum dai lavoratori. Ma proprio per questo ci attendiamo che la Fiat dia corso al piano di investimenti».

“Impegni confermati ma serve competitività”

Fiat in Consiglio comunale: l'azienda resta nel sistema Paese

il caso

ANDREA ROSSI

Vogliamo fare di Fiat un'industria competitiva nel sistema Paese. Per questo abbiamo chiesto di poter investire in un contesto di reciproco rispetto, sulle cose dette e sugli impegni presi». Il direttore delle relazioni industriali Fiat Paolo Rebaudengo traccia la linea dell'azienda, nel Consiglio comunale straordinario in cui partiti, sindacati, parlamentari, enti locali, mondo dell'impresa chiedono di conoscere il futuro di Fiat in Italia e a Torino. «Non spetta a me fornire dettagli», spiega il manager, «ma gli impegni sono confermati. Quello che intendiamo fare è noto: è una sfida, c'è la volontà di voler continuare a fare industria manifatturiera in Italia a condizioni competitive».

GLI INVESTIMENTI Enti locali e sindacati chiedono garanzie sui tempi dei progetti

Seduta fume, in Sala Rossa, con momenti di tensione all'esterno tra le forze dell'ordine schierate di fronte al Comune e cobas e antagonisti che volevano entrare, e decine di interventi all'interno. Sullo sfondo il delicatissimo incontro di oggi tra l'azienda e i sindacati sullo stabilimento di Grugliasco. Ieri non sono mancate le scintille, soprattutto quando Nina Leone, delegata Fiom, ha definito gli accordi di Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco una forma di «ricatto». Rebaudengo e Giorgio Giava, l'altro componente della delegazione Fiat, si sono alzati, pronti a lasciare la Sala Rossa. Il direttore delle relazioni industriali del gruppo ha poi replicato: «Non esiste nessuna pistola alla tempia, nessun ricatto. Ci sono opportunità che la gente può liberamente scegliere. Non

IL SERVIZIO SI ESTENDE

Bike sharing Sei comuni si alleano con Torino

Il «bike sharing» rilancia: nuova interconnessione tra il servizio avviato a Torino e quello nei 6 Comuni della Zona Ovest (tramite sistemi di aggancio delle biciclette finalmente compatibili); estensione anche a questo fronte del «Bip», il biglietto unico integrato che permette il pagamento al consumo; 77 nuovi stalli nel capoluogo in aggiunta ai 64 attivi e ai 116 già fi-

è possibile che se qualcuno perde la partita, poi voglia rigiocarla».

Fiom e Cgil hanno ribadito la loro contrarietà ai nuovi contratti. Da tutti i sindacati è arrivata la richiesta di accelerare i progetti e definirli nei dettagli. «Conoscere il piano industriale è più che mai indispensabile per la città e l'indotto», ha detto Donata Canta, segretaria generale della Camera del lavoro. Per l'Ugl servono «risposte chiare e in tempi stretti»,

mentre Cisl e Uil si sono soffermate sulla necessità di anticipare i progetti esistenti.

Anche gli enti locali hanno chiesto certezze. Per l'assessore regionale Claudia Porchietto, «se Fiat non dice cosa intende fare sul territorio le istituzioni, che finora hanno dato prova di grande compattezza, non sono in grado di programmare gli investimenti sul comparto». Il sindaco Piero Fassino ha annunciato che presto

nanziati. Sono le principali novità illustrate da Barbara Bonino ed Enzo Lavolta, assessori ai Trasporti e all'Ambiente di Regione e Palazzo civico, con Ezio Bertolotto, rappresentante del Patto per la Zona Ovest. Oltre un milione dalla Regione e 200 mila euro dal Comune per rendere competitivo un servizio di trasporto dalle evidenti ricadute ambientali (15 mila 200 gli abbonati a Torino). Un servizio che, ha annunciato Lavolta, in città sta riscuotendo l'interesse anche di operatori privati. [ALE.MON.]

LA STAGIA P.69

verrà convocato un tavolo tra le città che ospitano stabilimenti Fiat, per individuare azioni comuni. «Decisivo è non lasciare sole le parti che invece devono essere accompagnate con quelle scelte di politica industriale che finora sono mancate. Noi non saremo equidistanti. Saremo equivocini. Sapendo che la competitività globale impone un adeguamento dell'organizzazione del lavoro; che contrattare sulle pause non significa scalfire i diritti; e che gli stabilimenti si governano solo se si ricerca il massimo consenso possibile tra i lavoratori».

Il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo ha posto l'accento sulle «questioni da affrontare senza fare ricorso ai tribunali ma con la politica e lo spirito di coesione sindacale». Critica invece Sinistra e libertà: «Vogliamo un piano industriale, il rispetto della democrazia in fabbrica e il sostegno ai redditi dei cassaintegrati. Certo che, davanti a questa Fiat, la città dovrebbe essere più indipendente», dice il capogruppo Michele Curto.

LA STAMPA
MARTEDI 29 NOVEMBRE 2011

Cronaca di Torino | 59

171119-029-11011

Rebaudengo (Fiat): una requisitoria contro la Fiom “Non siamo ricattatori nessuna pistola puntata”

DIEGO LONGHINI

UNA requisitoria contro la Fiom. Il capo delle relazioni industriali del gruppo Fiat non usa parole felate e attacca in maniera frontale il sindacato della Cgil. «Non esiste una logica di pistola alla tempia perché se è questa la logica non ci sono prospettive di dialogo», dice Rebaudengo rivolto ai rappresentanti del sindacato guidato da Landini.

Già durante il dibattito il capo delle relazioni industriali, accompagnato da Giorgio Giva, mostrò l'intenzione di lasciare la Sala Rossa durante l'intervento di una delle delegate della Fiom, Nina Leone, che parlò di «atteggiamenti ricattatori». Rebaudengo nell'intervento finale torna sulla questione: «Sono molto disturbato da certe affermazioni. Non c'è nessuno che ha ricattato nessuno, ci sono delle opportunità che le persone possono liberamente scegliere. Non è pensabile che un accordo venga criminalizzato, quello di Mirafiori, e di un altro si dica, per opportunismo, che va bene perché si tratta delle Officine Automobilistiche Grugliasco».

Un punto su cui la Fiat insiste, arrivando anche a mettere in discussione l'investimento sugli impianti Bertone: «Ci sono stati due comportamenti asso-

lutamente distonici — sottolinea Rebaudengo — e si tratta di modalità che non posso accettare. Bisogna stare attenti perché per le Officine Automobilistiche Grugliasco il progetto è partito, ma non intendiamo tollerare che vengano fatte manipolazioni distorcenti». Un avviso alla Fiom. «Siamo persone normali, corrette, e pretendiamo di essere rispettati per le cose che diciamo e facciamo», dice il capo delle relazioni industriali.

Rebaudengo poi sottolinea che «si è provato fino all'ultimo di cercare il consenso, ma poi sono arrivate le cause in tribunale. Tanto che ho un certo imbarazzo ad entrare in trattative con alcuni sindacati, preferisco mandare il mio avvocato». In Sala Rossa ripercorre gli scioperi indetti dalla Fiom nel 2009, anno degli incentivi per l'auto, contro gli straordinari e dice «che è più facile fare accordi quando si deve mandare a casa della gente, è più difficile quando si cerca di far sviluppo». Impegni nuovi? Nessuno. Rebaudengo non dà dettagli in più, conferma «quello che è già noto per tutti gli stabilimenti, compreso Mirafiori, con la firma di un accordo che sottolinea la volontà di Fiat rispetto alla fabbrica torinese».

© RIFPRODUZIONE RISERVATA

171119-029-11011

Il sindaco: meglio creare le condizioni perché l'azienda resti qui “Controproducente evocare il rischio di fuga all'estero”

«NON è utile evocare continuamente il rischio che Fiat-Chrysler se ne vada all'estero, anzi può essere controproducente. È più utile creare le condizioni perché sia incoraggiata a rimanere in Italia e a Torino». Secondo il sindaco, che ha chiuso il consiglio straordinario aperto dedicato al futuro del Lingotto sotto la Mole, dopo più di cinque ore di dibattito. «L'Italia — sottolinea Piero Fassino — è un paese strategico per Fiat-Chrysler e Torino deve continuare ad avere un ruolo direzionale di rilievo. Questi sono i nostri obiettivi e lavoreremo per perseguirli. Senza l'operazione che ha portato alla creazione di un grande gruppo mondiale oggi si discuterebbe di un'altra cosa: quale futuro avrebbe ancora la Fiat? E una Fiat più piccola sarebbe stata una Fiat più in pericolo».

Il sindaco nel suo intervento ribadisce poi che la scelta dell'integrazione tra le due aziende è necessaria perché le sfide del mercato impongono dimensioni di scala e volumi di produzione maggiori. «E siamo consapevoli che la più agguerrita competitività impone un adeguamento dell'organizzazione del lavoro e della produzione, andando oltre gli accordi contrattuali del passato. Non bisogna confondere i diritti con le condizioni

contrattuali, che possono cambiare nel tempo. La sicurezza sul lavoro è un diritto, la durata della pausa no». Per questo il sindaco in aula loda la responsabilità dei lavoratori di Pomigliano, Mirafiori e dell'ex Bertone che hanno approvato con i referendum i nuovi accordi.

Fassino lamenta l'assenza del precedente governo e saluta in maniera positiva il cambiamento di passo dell'esecutivo Monti: «Non si possono lasciare alle scelte di un'azienda le politiche industriali di un intero Paese. Ci auguriamo che il nuovo governo e il nuovo ministro dello Sviluppo mettano in campo da subito tutte le scelte necessarie per garantire che le parti sociali possano ritrovare un interlocutore per individuare obiettivi condivisi. E la trattativa che si aprirà fra poche ore a Torino ci auguriamo possa consentire una nuova fase di relazioni industriali». Anche il Comune cercherà di fare la sua parte: «Questa responsabilità — dice il sindaco — riguarda pure gli enti locali. A Torino lo abbiamo fatto. Non ci sottrarremo a mettere in campo tutto quello che può favorire gli obiettivi di sviluppo dell'azienda e la tutela del lavoro, anche con un'azione di coordinamento fra gli enti locali».

(d. lon.)

© RIFPRODUZIONE RISERVATA

Aumentano i biglietti Bus e treni più cari Si parte il 1° gennaio

*L'idea del Comune: ticket Gtt fra 1,20 e 1,50 euro
ma rincari più contenuti per gli abbonamenti*

► Ormai è deciso, dal 1° gennaio aumenteranno i biglietti e gli abbonamenti di bus, tram, metro e treni regionali. I rincari andranno dal 10 per cento in su e riguarderanno pressoché tutti i mezzi di trasporto. Ma i biglietti da una corsa Gtt, secondo quanto è allo studio del Comune, potrebbero salire da un euro a una forbice tra 1,20 e 1,50. In compenso gli abbonamenti dovrebbero crescere meno o addirittura restare invariati. Inoltre si sta valutando se introdurre esenzioni e sconti per le fasce deboli.

È stata la Regione, con una delibera approvata nella Giunta di ieri, a sancire in via ufficiale quanto si sussurrava da tempo: i tagli da parte delle varie manovre governative e la difficoltà di Cota, del Comune e di tutti gli enti locali nel reperire altri fondi hanno portato al ritocco delle tariffe e al taglio più o meno pesante di alcune linee. Sul 2012, ad esempio, piazza Castello ridurrà del 15 per cento le risorse erogate rispetto al 2010, che è preso come anno di riferimento. Per contro, l'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino lamenta un mancato stanziamento di 280 milioni di euro da parte di Roma a cavallo fra l'anno in corso e il prossimo. Un problema che potrebbe portare addirittura al blocco dei treni locali (come minacciato nei giorni scorsi dal presidente Cota) se la situazione non dovesse risolversi nei prossimi giorni.

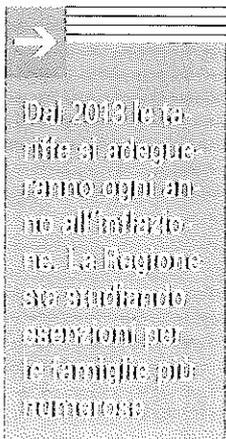
Secondo le direttive della Regione - è piazza Castello a elargire le risorse sulle quali vengono formulati i piani finanziari di Comuni e aziende di trasporto - tutti i biglietti ordinari di qualsiasi corsa, a cominciare da Gtt, saliranno del 10 per cento. Gli abbonamenti mensili ai treni cresceranno del 18 per cento e saranno parificati a quelli dei pullman extraurbani che aumenteranno del 6 e gli abbonamenti nell'area integrata Formula subiranno un rialzo del 10. Spetterà ora a Palazzo Civico mettere in pratica queste indicazioni, comunque un

indirizzo e non un diktat. Lo farà, come detto, con l'intenzione di portare il biglietto singolo fra 1,20 e 1,50. Innanzitutto perché già le vecchie direttive Bresso imponevano al Comune un prezzo di 1,10. Fu la Giunta Chiamparino a scegliere di tenerlo a un euro, integrando la differenza con propri fondi. Un contributo che difficilmente potrà essere mantenuto per il futuro. In seconda battuta, l'idea allo studio dell'assessore Claudio Lubatti (che ieri era a Roma ad occuparsi dei fondi per la metro Lingotto-Bengasi) è di tenere invariato o quasi il prezzo degli abbonamenti facendo ricadere la maggior parte del rincaro sui singoli ticket.

La manovra prevede ulteriori novità. A partire dal 2013 sarà istituito un meccanismo di adeguamento delle tariffe per cui al 1° gennaio di ogni anno sarà possibile applicare un aumento

pari all'inflazione dell'anno precedente. L'arrotondamento slitterà ai 5 centesimi di euro più vicini per biglietti e settimanali e ai 50 centesimi più vicini per gli abbonamenti mensili e annuali. In senso contrario, la Regione sta valutando sconti sugli abbonamenti sulla base del quoziente familiare: meno 15 per cento per il secondo figlio, meno 30 per cento per il terzo e i successivi. Sul tavolo c'è anche la possibilità di sospendere l'aumento per i nuclei familiari sotto una determinata soglia Isee, magari a 36mila euro come accade per ticket sanitari e farmaci. Se ne è discusso a lungo in Giunta, poi il presidente Cota ha chiesto di stralciare dal testo la parte relativa alle esenzioni, per sottoporla a ulteriori approfondimenti. Gli uffici dovranno verificare l'effettiva sostenibilità economica delle agevolazioni ipotizzate.

Andrea Gatta



2 martedì 29 novembre 2011

CRONACAQUI

→ La prima tratta a cambiare, lo scorso 19 novembre, è stata quella della linea 48, tra Borgaretto, Beinasco e l'ospedale San Luigi. Le ultime due, dal 9 gennaio, saranno la 55, deviata su corso Bolzano e corso Matteotti, e la 57, deviata su via Bologna, tra corso Brescia e corso Novara, con un prolungamento fino a Porta Susa. Novità che aprono e chiudono la prima parte della rivoluzione dei trasporti, che comincerà giovedì. La nuova mappa manderà in pensione la vecchia "Rete 82", tagliando ben 1,75 milioni di chilometri annui di percorsi. E sarà solo la prima tranche, a cui seguirà un'ulteriore riduzione di circa 3 milioni di chilometri che dovrà essere varata entro la primavera, completando la trasformazione del sistema «radiale», per il quale tutte le linee convergevano dalle periferie verso il centro, per puntare alla piena integrazione del sistema ferroviario metropolitano a cinque linee con metropolitana, rete tranviaria, rete autobus urbana, suburbana e extraurbana, per lo «sviluppo dell'intermodalità», attraverso otto nodi di scambio, le stazioni del Passante ferroviario - Lingotto, Porta Nuova e Porta Susa, quelle della metropolitana - Fermi, Carducci e Bengasi (nel 2015) -, i capilinea del 4, Stura e Caio Mario.

I cambiamenti riguarderanno il 18, che sarà limitato a piazza Caio Mario e transiterà alla stazione Lingotto, la linea 41, che verrà limitata alla tratta Lingotto-Stupinigi-Borgaretto. Le linee 62 e 62 barrato verranno unificate, con una modifica del percorso su via Tripoli in direzione piazza Sofia.

martedì 29 novembre 2011 **3**

CRONACAQUI^{TO}

LA NOVITÀ Cambiano i percorsi di molte linee, tagliati 1,75 milioni di chilometri

La rivoluzione dei trasporti al via dal prossimo giovedì

La linea 4 sarà potenziata con sei nuove corse, la linea 63 verrà limitata a Mirafiori, con una navetta, mentre la linea 14 barrato verrà prolungata in via Negarville, si

chiamerà linea 63 e percorrerà strada del Drosso, via Anselmetti, via Plava, strada Castello di Mirafiori con capolinea in strada delle Cacce. La linea 1 avrà una nuova

fermata in via Artom, due in via Plava per le linee 34 e 71. La linea 75 percorrerà via Petrella e via Pacini da via Cimara, mentre la linea 50 sarà limitata a piazza

Derma e il percorso festivo instradato su corso Vercelli, con capolinea in via Bazzi. La linea 46 festiva seguirà il percorso feriale e il tragitto del 61 sarà prolungato con un capolinea in corso Marconi. Le linee 33, 33 barrato, 34, 58, 64 avranno i capilinea a Porta Nuova. In zona Parella, la linea 28 circolerà tra via Servais e corso Brunelleschi, la 65 tra via Servais e piazza Bernini all'andata, con un passaggio in via Carrera e strada antica di Collegno al ritorno. La linea 65 barrata sarà sostituita su via Servais da una linea 28 «potenziata». La linea 7 tornerà sul percorso circolare con cinque corse dal lunedì al venerdì, mentre la linea 60 sarà deviata per corso Inghilterra-Vittorio con capolinea in corso Galileo Ferraris.

[*era.rom.j*]

METROPOLITANA

Un'ora in più la sera, tranne il lunedì

L'amministratore delegato del Gruppo torinese trasporti, Roberto Barbieri, lo aveva annunciato inaugurando le prime corse della linea 4 con a bordo il bigliettaio. «Entro Natale prolungheremo l'orario della metropolitana», senza negare però che, necessitando di una puntuale manutenzione, i convogli avrebbero «riposato» almeno una sera alla settimana. Così, l'estensione degli orari che entrerà in vigore da giovedì, interesserà le corse solo dal martedì alla domenica. Contrario ai nuovi orari, il capogruppo del Pdl in Sala Rossa Andrea Itronzano. «La necessità di riorganizzare i servizi di trasporto non deve penalizzare la metropolitana che è stato

l'investimento più importante per la città. Tagliando le linee di superficie abbiamo già provocato delle difficoltà». Se l'inizio del servizio sarà lo stesso dal lunedì al sabato, le corse termineranno alle 22 il lunedì, con l'ultima partenza da Fermi alle 21.10 e da Lingotto alle 21.35. Dal martedì al giovedì le stazioni chiuderanno i battenti alle 00.30, con un'ultima corsa da Collegno alle 23.40 e da Lingotto alle 00.05. Invariati gli orari di chiusura del venerdì e del sabato. La domenica e i festivi la fine servizio sarà spostata di un'ora e dieci minuti - chiusura all'una, anziché alle 23.50 -, ultima corsa da Fermi alle 00.10 e da Lingotto alle 00.35.

CONFAPIPIEMONTE

«Sulla Tav, le pmi meritano un ruolo»

Vertice con Ltf: «Vogliamo essere coinvolti nella costruzione dell'opera»

MASSIMILIANO SCIULLO

L'universo piemontese delle piccole e medie imprese vuole avere un ruolo importante nell'ambito della realizzazione della Tav. Un ruolo da meritare, con qualità e garanzie, ma di sicuro le pmi della nostra regione non vogliono essere tagliate fuori dal giro che conta. Quello che, una volta avviati i cantieri, distribuirà le ormai arcinote ricadute positive per il territorio di un'opera che ha - per definizione - valenza internazionale. E per avanzare la propria candidatura in maniera autorevole e senza fraintendimenti, le pmi hanno voluto incontrare i responsabili del progetto. Per questo, nei giorni scor-

STRUMENTI

Informazione sui bandi, scelte sulla qualità, garanzie per l'indotto e cronoprogrammi

si, Confapi Piemonte (insieme al collegio edile di Api Torino, Aniem) ha dato vita a un vertice con il direttore generale di LTF, Marco Rettighieri e con Mario Virano, commissario del governo per l'opera. Sul tavolo, una partita non da poco, visto che si prevede che nei periodi di maggior attività dei cantieri saranno coinvolti fino a 2500 lavoratori. «L'interesse del sistema delle pmi piemontesi verso la Nuova Linea Torino Lione - ha spiegato Alessandro Frascarolo per Confapi Piemonte - si manifesta a diversi livelli. Innanzitutto c'è un interesse indiretto, animato dalle potenziali future ricadute dell'opera infrastrutturale sull'economia locale, ma certamente più attuali sono gli interessi de-stati dalla consistenza dell'investimento previsto e dalla sua localizzazione proprio sul territorio dove queste imprese operano. Ovvio e determinante è la po-

tenzialità che le pmi possono e intendono esprimere a sostegno dell'opera dal punto di vista della disponibilità delle risorse materiali e operative necessarie ma anche dell'importante contributo di appoggio culturale alla sua motivazione politica ed economica».

Il vertice è stato un'occasione per sottolineare come non soltanto le aziende operanti nel settore edile possano aspirare a dare il proprio contributo alla realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità. Ci sarà spazio infatti anche per quelle imprese che operano nel settore degli impianti e delle manutenzioni, dei servizi e forniture (sanitario, ristorazione e così via) e dei trasporti. Ma dalla riunione, soprattutto, è emersa una sostanziale condivisione su alcune linee operative. Strumenti che, in maniera coordinata, saranno messi in campo per offrire alle pmi piemontesi la possibilità di essere partecipi alla realizzazione della Tav. Condizione necessaria, innanzitutto, una «massima e puntuale informazione dei bandi di gara relativi agli interventi promossi e gestiti da LTF e dal nuovo futuro soggetto attuatore che, per tramite delle associazioni di categoria potranno raggiungere le imprese». Ma accanto alla conoscenza diretta dei bandi, le pmi potranno contare anche su una effettiva selezione qualitativa dei soggetti invitati a presentare offerte, con particolare attenzione alle capacità operative ed alle garanzie finanziarie, anche per tramite di valutazioni di supporto da parte delle associazioni. Saranno poi previsti idonei strumenti di garanzia per i subappaltatori locali, per assicurare l'operato e la copertura finanziaria. Garanzie (e certificazioni) anche per la formazione. Ma un passo importante sarà rappresentato da una programmazione temporale degli interventi secondari, proprio per distribuirli in funzione delle potenzialità locali.

Progetto

I ragazzi disabili verso l'autonomia con il lavoro che inizia in classe

In sedici istituti stage seguiti da tutor aziendali e dai docenti

FABRIZIO ASSANDRI

Dopo la maturità all'Itc Levi, Francesca ha iniziato uno stage alla reception del Gruppo Arco, coop che lavora con tossicodipendenti. Due suoi compagni, Alessandro e Andrea, vendono cavoli e zucchine al mercato e affiancano ospiti e operatori della cooperativa Frassati

a Cascina La Luna, il centro diurno per disabili psichici dal pollice verde. Il loro stage, retribuito, della durata di tre mesi, è il culmine del progetto «Pensami adulto», proposto dalla Provincia con la mediazione dei Centri per l'Impiego alle scuole superiori. L'obiettivo è consentire l'approccio al lavoro di studenti con disabilità, in accordo con la legge 68 sul collocamento mirato.

Nel passato anno scolastico 16 istituti hanno ottenuto il finanziamento dei progetti e 40 studenti sono stati coinvolti grazie a 200 mila euro del fondo regionale disabili. Tra gli altri, l'alberghiero Becchi e il tecnico economico Russel di Torino, l'Itis Amaldi di Orbas-

sano, l'Itc Vittorini di Grugliasco. È una sperimentazione: ancora non si sa se si troveranno i fondi nella nuova programmazione.

Il progetto, iniziato in classe, prosegue fino a dicembre con gli stage, seguiti da tutor aziendali e docenti. Il tutto con un approccio molto pratico. Il progetto del Levi si chiama «Next station: job» e ha messo in rete tra gli altri il servizio di neuropsichiatria dell'Asl, la Circostruzione 4, i servizi sociali, il centro diurno «La bottega delle rane».

«Nella prima fase abbiamo organizzato uscite sul territorio, alla posta, in banca, in biblioteca, per stimolare la ricerca del lavoro e l'indipendenza», spiegano Anna

Gatta Michelet e Giuseppina Grimaldi, docenti del Levi. I ragazzi, poi, hanno relazionato ai compagni: «È stato un arricchimento per tutti». Ogni progetto è studiato per fare leva sulle capacità specifiche. Alessandro, appassionato di grafica, ha realizzato le locandine pubblicitarie dei crisantemi

venduti dalla fattoria sociale. Andrea, che preferisce il contatto con le persone, sta dietro al banco di frutta e verdura al mercato della Coldiretti di via Mittonne, consigliando ricette a base di cavolo nero e zucca che si coltivano in Strada della Pellerina. Un primo passo verso l'autonomia.

La riforma della
farmacia difficile

Farmaci, risparmi per 70 milioni

**Cota e l'assessore Monferino annunciano il recupero per il 2012 "Niente tagli, razionalizziamo gli acquisti"
"Troppi anche i sistemi informatici di archiviazione che non consentono di confrontare prezzi e tipi di forniture"**

ALESSANDRO MONDO

Nel 2012 la Regione comprerà la stessa quantità di farmaci di quest'anno risparmiando oltre 70 milioni. «Nessun taglio, soltanto un'ottimizzazione degli acquisti per trovare nuove risorse che abbiamo un disperato bisogno di liberare dall'ambito sanitario per dirottare su quello socio-assistenziale», spiega l'assessore regionale alla Sanità, Paolo Monferino.

L'annuncio è stato dato ieri durante la conferenza stampa cui ha preso parte anche il presidente della Regione, Roberto Cota, e il neo direttore dell'Aress, Claudio Zanon, e il presidente della società di committenza regionale cui è affidata la gestione degli appalti, Domenico Arcidiacono. La novità è che la gara quadriennale - rinnovabile e rinegoziabile ogni 12 mesi - punta su un unico punto di

stazione appaltante: con un occhio alla vicina Lombardia e l'altro a criteri che richiama mano quelli in uso nelle aziende private. I numeri: 2103 lotti; 110 società partecipanti (su 150-160 in Italia); 2020 miliardi l'importo presunto a base di gara per quattro anni. In particolare, sul 2012, l'importo aggiudicato è stato di 302 milioni rispetto a un importo a base di gara di 376,5 milioni (suddiviso in 1557 lotti). Il risultato è di 74,5 milioni risparmiati, a parità di qualità dei prodotti farmacologici.

La riprova, secondo Cota, è che centralizzando gli acquisti in capo a un unico ente specializzato negli approvvigionamenti (erano 21), incentivando la concorrenza e applicando alla Sanità piemontese strategie manageriali - si possono recuperare cifre a sei zeri. «Bisogna lavorare come in qualsiasi azienda che si rispet-

clusa non è un punto di arrivo ma di partenza. Ora si lavorerà per guadagnare nuovi margini di risparmio nel settore farmaceutico, che ha un costo di 800 milioni l'anno, unitamente ad altri capitoli di spesa: vedi le gare relative all'acquisto dei dispositivi medici variamente intesi, pure queste disposte con la nuova modalità.

Il condizionale è d'obbligo ma non si esclude di recuperare un altro 5%, equivalente a un risparmio di altri 100 milioni l'anno. «Tanto per rendere l'idea - è intervenuto Cota -, parliamo del costo del servizio del 118». I fronti di attacco non mancano. Delle gare abbiamo detto: comprese, in prospettiva, quelle per i materiali ortopedici. Emblematico il caso dei

720 sistemi informatici di catalogazione delle attrezzature e dei farmaci nelle Asl e negli ospedali - «roba mai vista», assicura l'assessore -, con codici e costi diversi a fronte di prodotti sovente identici o complementari. Si prevedono risparmi anche sull'introduzione dei farmaci monodose: la prassi nei Paesi europei più avanzati; una prateria inesplorata in Piemonte e nel resto d'Italia.

Altrettanto promettente, per le sue implicazioni, la centralizzazione dei magazzini dei farmaci: dagli attuali 100 a 10-20 nel giro di qualche anno, sapendo che l'obiettivo finale è ridurli ulteriormente a uno, massimo due. «Il che - spiega Arcidiacono -, implica la scelta di aree ben collegate per evita-

re che le risorse rispar- grazie alla centralizzazione dei magazzini non vengano mangiate dall'aumento dei costi della distribuzione». Una volta a regime, il modello prevede una-due strutture ad Alessandria o a Novara.

Insomma: qualcosa è stato fatto, molto resta da fare per tamponare la spesa sanitaria. Ma i primi segnali sembrano incoraggianti. E questo, nonostante l'obiettivo di risparmio del 2011 non sia stato centrato completamente: poco meno di 100 milioni risparmiati a fronte dei 140 previsti. Per dirla con Cota, «in 15 anni è la prima volta che i costi della Sanità non soltanto non salgono ma si ridimensionano: siamo appena al principio».

Via Corte d'Appello

Se Alice e Pinocchio si scoprono torinesi

Il Museo della Scuola di Palazzo Barolo ha inaugurato sale multimediali dedicate all'editoria per ragazzi. Esposti antichi libri pop-up e interattivi

Il mondo incantato del MUSLI, Museo Scuola Libro Infanzia, è da poco diventato, se possibile, ancora più magico. La Fondazione Tancredi di Barolo, infatti, ha aperto a Palazzo Barolo (via Corte d'Appello 20/c) il nuovo percorso dedicato al libro per l'infanzia. «Il nostro è un museo costruito a piccoli passi», dice il presidente della Fondazione, l'appassionato professor Pompeo Vaghiani. «Le nuove sale multimediali, dove sono raccolte prime edizioni e prime traduzioni dei più celebri romanzi per ragazzi, oggi completano, grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo e alla disponibilità dell'Opera Barolo, il progetto che nel 2003 ha dato vita al museo dedicato alla storia della scuola».

«Il nuovo percorso - prosegue Vaghiani - conclude e mette a punto fermo rispetto agli obiettivi: oggi la collezione è completa, logica, ed è radicata nel palazzo dove esisteva la tipografia Eredi Botta che lavorava per la Città, la Curia, la Casa Reale». Anche macchine da stampa integrano l'esposizione. «Og-

SCHERMI AL PLASMA
I preziosi volumi dell'800 possono essere sfogliati su pagine digitali

gi il MUSLI sottolinea il ruolo di Torino come crocevia della diffusione dei grandi testi per l'infanzia tra Otto e Novecento», spiega l'esperto di letteratura per l'infanzia. «Ma attenzione costante sarà dedicata anche alle nuove frontiere del libro. E al rapporto tra libro e altri media, a cominciare dal cinema».

Collocata al piano terra e nelle straordinarie cantine storiche di via delle Orfane, l'espo-

sizione valorizza il fondo storico internazionale di 12 mila volumi, disegni, giochi dal Settecento alla metà del Novecento conservato presso l'archivio della Fondazione, il nucleo più importante legato alla storia dell'illustrazione e della letteratura per l'infanzia presente sul territorio. Alla Fondazione, tra l'altro, è affidata la tutela dell'archivio Sei, con cui anno il museo promuoverà iniziative monografiche.

Innumerevoli i materiali preziosi e affascinanti, come antichi libri pop-up, interattivi o legati al pre-cinema. La vetrina centrale presenta rarità come l'Alice tradotto per la prima volta e pubblicato da Loeschner nel 1872, il Pinocchio di Tallone, chicche di Lattes, Paravia. Libri da ammirare attra-

I giochi
Nella foto qui sopra uno dei giochi esposti nelle sale del MUSLI dedicate alla storia della scuola nel nostro paese

verso il vetro e da sfogliare su pagine digitali.

Un mondo dedicato in particolare ai ragazzi, quello del MUSLI, ma capace di coinvolgere gli adulti staccandoli per qualche momento dalla faticosa quotidianità. Senza pubblicità, il Museo ha vantato fin qui diecimila visitatori l'anno.

[M. T. M.]

A STAMPA 177